

Libero Pensiero

A Schmidt il premio «Lorenzo il Magnifico»

■ Il XXXIV Premio europeo «Lorenzo il Magnifico» quest'anno è stato assegnato dall'Accademia Internazionale Medicea al direttore delle Gallerie degli Uffizi di Firenze, Eike Schmidt. La cerimonia di consegna è avvenuta ieri nel salone dei Cinquecento all'interno di Palazzo Vecchio a Firenze.

La grande installazione di Nannucci a Parma

■ Sarà inaugurata venerdì l'opera vincitrice della IV edizione dell'Italian Council: si tratta della installazione di Maurizio Nannucci che si sviluppa lungo i quattro lati del cortile del Complesso della Pilotta a Parma. Con i suoi 190 metri di lunghezza e le 55 lettere in neon blu di vetro di Murano l'opera crea un collegamento tra la storia del Complesso e il presente.

I LETTERATI OGGI: CONFORMISTI E LECCHINI

Quando gli scrittori avevano davvero coraggio

Un libro raccoglie le opinioni di alcuni autori del ventesimo secolo, intellettuali come George Orwell e Aldous Huxley: sempre fuori dal coro e indipendenti dai vincoli del potere accademico o politico

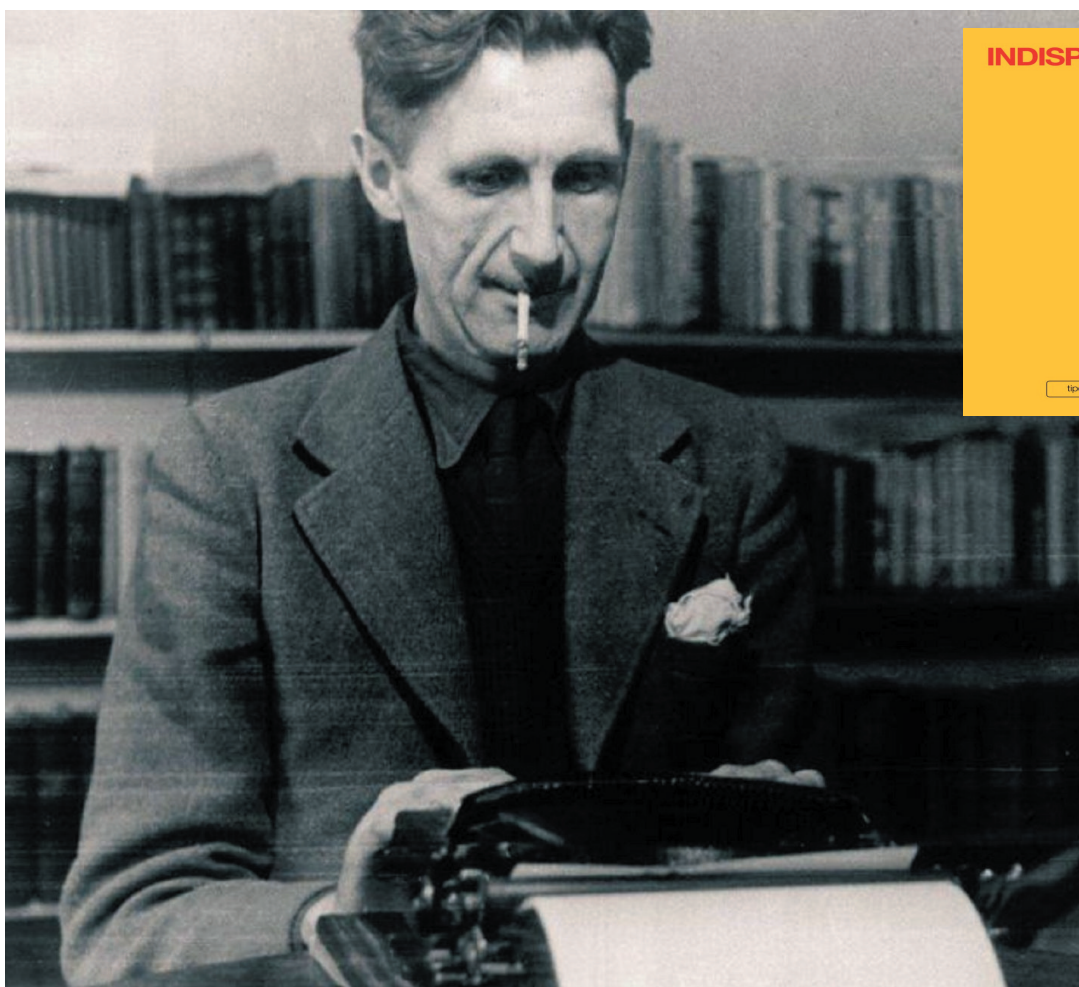
GIORDANO TEDOLDI

■ Che cosa fa, oggi, un intellettuale? La risposta potrebbe indurre dei brividi, o anche il sonno. Oceani di conformismo si spalancano allo sguardo. È allora interessante confrontare i «maestri» di oggi con quelli antologizzati in un libro, da poco uscito, che si intitola eloquentemente *Indispensabile* (Tipografia Helvetica, 314 pagg., 18 euro) in cui Marco Sommariva trascoglie opinioni e sentenze sparse di alcuni giganti del ventesimo secolo: Orwell, Huxley, Adorno, senza trascurare le voci minori, e più vicine a noi, di pensatori anarchici come il teorico del «primitivismo» John Zerzan, e Hakim Bey, fautore delle T.A.Z., ovvero Zone Temporalmente Autonome, piccole bolle anarchiche destinate a scoppiare dato che la durata le trasformerebbe in potere costituito. Ciò che tiene insieme, nella loro diversità, i pensatori citati da Sommariva, è il loro essere, potremmo dire, dei buoni «cattivi maestri».

Nulla a che fare con gli alfieri della rivoluzione armata o del terrorismo, convertiti in tarda età a ingenui forme di pacifismo utopistico; quando diciamo «cattivi maestri» intendiamo quelli che, pur praticando un insegnamento duro, aspro come la verità, privo di sconti e consolazioni, non hanno mai imbracciato il mitra per affermare le loro idee né giustificato l'omicidio del nemico di classe. Se avanziamo l'ipotesi che, oggi, non ci siano né cattivi maestri ideologizzati, né cattivi maestri buoni, ma soltanto chiacchieroni insipidi, tornare agli autori raccolti in *Indispensabile* ci mostra la misura del declino culturale.

IL CONFRONTO

Ad esempio, leggiamo: «La colpa di tutte le persone di sinistra dal 1933 in avanti è di aver voluto essere antifasciste senza essere antitalitarie». Lo affermava Arthur Koestler, il grande autore del (pochissimo letto, ormai) *Buio a mezzogiorno*, e chissà cosa ne pensano gli attuali ossessi dell'antifascismo, che non spendono mai una parola di condanna per altre forme meno senili di oppressione e violenza. Ecco invece un passo da *L'isola*, ultimo romanzo di Aldous Huxley: «I corollari dei consumi di massa sono le comunicazioni di massa, la pubblicità di massa, gli oppiacei di massa sotto forma della televisione, del meprobamato (un tranquillante), del pensiero positivo e delle sigarette. E ora anche l'Europa è arrivata alla produzione in serie, a che cosa servirà la sua gioventù? Ai consumi di massa e



INDISPENSABILE

George Orwell alla macchina da scrivere. A fianco la copertina del libro «Indispensabile» edito da Tipografia Helvetica con alcuni testi selezionati da Marco Sommariva. Nel volume ci sono scritti di Orwell e Aldous Huxley; di Theodor Adorno e di Guy Debord; di John Zerzan, di Hakim Bey, di Raoul Vaneigem e di Ivan Illich

zione». Sembra parli proprio a noi, che cerchiamo di evitare il carcere tutte le volte che è possibile, giudicandolo affittivo; che proteggiamo i diritti di tutti contro varie forme di violenza e coercizione, ma non abbiamo fatto alcun progresso nel senso di quella libertà psicologica e mentale di cui Huxley parlava, e che è non meno preziosa di quella esteriore e fisica. Eppure chi, oggi, tra gli intellettuali, si batte per queste libertà?

IMBRANATI ASSISTENTI

Di campagne per i diritti di questa o quella minoranza trabocchiamo, ma sono sempre battaglie volte a consentire una libertà meccanica, fisica, esteriore (ad es. su comportamenti sessuali, diritti politici o del lavoro ecc) ma mai a evitare che si sia «costretti a pensare, sentire, agire» come «lo Stato» o «un qualche interesse privato entro la nazione» vuole che si pensi, senta, agisca. In altre parole, la diagnosi di Huxley e, dunque, la sua denuncia, era molto più radicale perché non voleva solo liberare i comportamenti degli uomini ridotti in schiavitù, ma anche i loro pensieri e sentimenti. Chi oggi oserebbe assumersi tale compito, di fronte a una cultura che è diventata tanto più arrogante quanto più popolata di mediocri senza scrupoli? Non si può nascondere che dai tempi di Huxley, Orwell, Adorno, si siano registrati passi avanti grandiosi in campo scientifico, eppure la mancanza di quelle menti spigolose, ruvide, chiaroveggenti si sente ancora di più in questo tempo di continui allarmi sociali che si rivelano poco più che mode esibizionistiche. Sentiamo che il nostro tempo è, a suo modo, gravemente malato, ma manca colui che ci dica con precisione di che male si tratti, trascurando tutte le sue manifestazioni secondarie. Questo è l'intellettuale. Un tempo c'era. Ora vediamo solo i suoi imbrantati e vanitosi assistenti.

a tutto il resto: precisamente come la gioventù americana». Questa profezia fu formulata da Huxley nel 1962: basta vedere l'attuale orgia di esibizionismo da social, consumi di cocaina e altre droghe fin dalla prima gioventù, l'uso abbondante di psicofarmaci come mai prima nella storia, per constatare che lo scrittore britannico aveva colto nel segno. Non perché avesse evidentemente una sfera di cristal-

lo, ma perché era un intellettuale al modo in cui oggi non lo è più nessuno: spregiudicato, indipendente, libero di seguire le proprie intuizioni senza i vincoli di un potere accademico, editoriale, economico, politico.

Oggi si dice «facciamo rete» e in realtà vuol dire: «nessuno abbia più un pensiero individuale». Ed ecco ancora Huxley, in *Ritorno al mondo nuovo*, la postfazione che scrisse nel

1958, quasi trent'anni dopo la pubblicazione della sua famosa distopia, *Il mondo nuovo*: «può darsi benissimo che un uomo sia fuori del carcere, eppure non libero; che non subisca alcuna costrizione fisica, eppure sia psicologicamente prigioniero, costretto a pensare, sentire, agire come vogliono farlo pensare, sentire, agire i rappresentanti dello Stato nazionale, o di un qualche interesse privato entro la na-

«ISTINTI FATALI»

C'è un prima e un dopo nelle vicende umane: lo spiega la matematica

■ Nelle vicende umane c'è sempre un prima e un dopo. Un prima e un dopo separati da un istante decisivo per i secoli a venire. **Umberto Bottazzini** li racconta nel libro *Istanti fatali* (Laterza). La sua trama e il suo ordito sono le storie che circondano i numeri. Lo zero, i numeri irrazionali, i numeri immaginari, rintracciati nell'istante fatale in cui la lunga catena di cause ed effetti precipita e rovescia il corso delle cose.

Gli attori di questi racconti hanno i caratteri prevalenti del mito, come Pitagora; si sono misurati

con problemi impossibili, come la quadratura del cerchio; hanno impegnato le loro intelligenze nelle arti matematiche più segrete e creato mondi immaginari. Scopriremo leggendo che è proprio vero quello che diceva a proposito della matematica l'americana del romanzo *Altezza reale* di Thomas Mann: «Non saprei immaginare niente di più divertente. È un gioco dell'aria, per dir così. Anzi, addirittura fuori dell'aria».

SU.BAR.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA